

I padroni del gas vogliono battere il petrolio

A Doha prende corpo l'organizzazione degli esportatori. In prima fila la Russia

di Giampiero Rossi / Milano

CARTELLO Parlerà russo, ovviamente, la nascente organizzazione mondiale sul gas. E non è chiaro quali saranno i suoi effettivi poteri, soprattutto in termini di controllo dei prezzi.

I tempi previsti restano indicativamente lunghi ma i Paesi produttori di gas van-

no avanti verso la creazione di un cartello, una organizzazione sul modello dell'Opec per il petrolio, che possa quindi incidere su prezzi e forniture. Un progetto che preoccupa i paesi consumatori, a partire dall'Europa, che importa più del 50% del gas di cui ha bisogno.

L'obiettivo della nuova "Opec del gas" appare ancora non realizzabile a breve termine, dopo il forum di ieri a Doha, in Qatar, dove i paesi più ricchi di gas naturale si sono seduti intorno a un tavolo per discutere del progetto, e hanno deciso di fare un passo avanti.

Dal sesto incontro della Fpeg, l'organizzazione informale dei paesi produttori di gas istituita nel 2001, arriva dunque la decisione di istituire un comitato tec-

nico, un gruppo di esperti dei diversi Paesi, per studiare insieme le condizioni del mercato del gas, e come rafforzare l'organizzazione che li lega. Il comitato lavorerà sotto la presidenza della Russia, dove dovrebbe poi svolgersi il prossimo forum. «Ci muoviamo nel lungo termine verso una Opec del gas. Ci vorrà molto tempo», ha detto il ministro algerino per l'energia, Chakib Khelil, spiegando che il nuovo gruppo di lavoro analizzerà il sistema dei prezzi, le infrastrutture, e i rapporti tra produttori e consumatori di gas. Il ministro dell'energia del Qatar, che ha ospitato l'incontro, Abdullah Hamad Al-Attiyah, ha sottolineato soprattutto quest'

Il forum Fpeg riunisce una quindicina di Paesi produttori di gas che controllano il 73% delle riserve mondiali

ultimo punto, quello di un rafforzamento del dialogo tra paesi esportatori e importatori: «Lavoreremo per una maggiore cooperazione per stabilizzare il mercato e dare più fiducia ai consumatori. Vogliamo mandare un messaggio molto positivo ai nostri clienti, far capire che siamo con loro e non contro di loro». Il ministro del Qatar preferisce non usare la parola «cartello» per indicare il rafforzamento dei rapporti tra Paesi produttori di gas. «Odio quel termine», ha detto, indicando di preferire «club, o gruppo». E anche il ministro russo Viktor Khristenko ha indicato che una maggiore collaborazione tra i paesi produttori non sarebbe a danno dei consumatori, e che l'obiettivo non è quello di «far comunella».

Il forum Fpeg riunisce una quindicina di paesi produttori di gas naturale, tra cui Russia, Iran, Qatar, Venezuela e Algeria, che controllano il 73% delle riserve mondiali ed il 42% della produzione. Iran e Venezuela sono tra i paesi che con più convinzione sostengono l'opportunità di creare un cartello, un progetto che è stato rilanciato dal governo iraniano lo scorso gennaio, e che al vertice di Doha ha trovato il sostegno di diversi ministri dell'energia. Il ministro iraniano del petrolio, Kazem Vaziri Hamaneh, a Doha ha spiegato di ritenere che «una organizzazione



Un operaio nella raffineria russa Gazprom Foto Ansa

L'Opec del gas	
Dati in miliardi di metri cubi	
PRINCIPALI PRODUTTORI	RISERVE STIMATE
Russia	608,33
Urss	541,78
Canada	182,21
G. Bretagna	108,44
Algeria	86,55
Indonesia	79,64
Iran	77,92
Norvegia	76,83
Olanda	73,13
Arabia Saudita	60,26
Turkmenistan	59,35
Uzbekistan	57,44
Malesia	50,24
Argentina	44,09
Emirati Arabi	43,92
Messico	44,22
Cina	38,91
Australia	36,38
Qatar	30,56
Egitto	28,87
Altri Paesi	391,74
TOTALE	2.718,80
Russia	46.880
Iran	26.500
Qatar	25.783
Arabia Saudita	6.752
Emirati Arabi	6.047
Nigeria	5.595
Urss	4.588
Algeria	4.559
Venezuela	4.234
Indonesia	3.825
Iraq	3.170
Norvegia	3.138
Turkmenistan	2.900
Malesia	2.520
Kazakistan	1.900
Uzbekistan	1.860
Cina	1.823
Egitto	1.756
Olanda	1.672
Canada	1.605
Altri Paesi	19.953
TOTALE	178.000

dei Paesi esportatori di gas porterebbe benefici per tutti. Non abbiamo alcun dubbio sull'obiettivo, ma il processo è lento come lo è stato per l'Opec». «Siamo qui per sostenere una Opec del gas. È una buona idea», ha aggiunto il ministro venezuelano per l'Energia, Rafael Ramirez. Non è della stessa idea il ministro dell'Ener-

gia egiziano: «In questa fase non è affatto una buona idea. Il mondo non è ancora pronto per una Opec del gas», ha commentato. Mentre non si sono esplicitamente pronunciati Qatar, Algeria e Indonesia, probabilmente in attesa che sia più chiara la posizione di tutti gli altri paesi interessati.

Troppi vincoli e costi per le Ferrovie

Un chilometro di alta velocità costa il triplo che in Spagna

Una duna di protezione per proteggere le autostrade dal rumore delle ferrovie, ed una strada lungo i binari riservata alla protezione civile: anche così, con prescrizioni e vincoli, a volte «unici al mondo», lievitano i costi per modernizzare la rete ferroviaria italiana.

L'amministratore delegato di Ferrovie, Mauro Moretti, lo sottolinea nei documenti inviati alla Commissione Lavori Pubblici del Senato, indicando i fattori strutturali che incidono sui costi più che in altri Paesi, come le caratteristiche del territorio ed il valore dei terreni da espropriare, ma anche le modalità di affidamento degli appalti, e le opere accessorie da realizzare per soddisfare vincoli, richieste e prescrizioni di autorità centrali e locali.

«È ben difficile realizzare infrastrutture quando ogni istituzione riesce ad imporre vincoli all'autorizzazione», commenta Moretti, portando come esempio la linea Torino-Novara. Ferrovie è infatti stata obbligata dalle autorità del posto «a rifare tutti i cavalcavia per l'autostrada, perché un intervento legislativo locale ha imposto che la pendenza fosse del 4% invece

Il modo di affidamento degli appalti e anche le caratteristiche del territorio sono tra i fattori di costo

che del 6% per il ghiaccio in inverno, ed a garantire la permeabilità delle strutture alle acque delle risaie con finestre ogni 50 metri».

Fattori che contribuiscono a portare i costi di costruzione a livelli record. Dalle tabelle presentate al Senato emerge che un chilometro di linea ad alta velocità, per le linee in progettazione o in realizzazione, ha un costo medio stimato in 13 milioni di euro in Francia, 15 milioni in Spagna e tre volte di più in Italia: 45 milioni di euro. Incidono fattori diversi. Il primo è legato alle modalità di affidamento dei lavori, soprattutto per la figura del general contractor così come previsto nel 1991, mentre il ricorso a gare avrebbe «comportato una riduzione del 14-20%» pari a 4-6 milioni in meno al chilometro. Poi le specifiche progettuali: l'Italia punta su linee non solo ad alta velocità, ma anche ad «alta capacità» percorribili da treni merci: un progetto diverso, che ovviamente costa di più. In media al chilometro, le caratteristiche del territorio (montagne, sismicità, aree archeologiche) fanno aumentare i costi di 6-7 milioni, le «prescrizioni ambientali e territoriali di 6-8 milioni», i costi per acquisire le aree sono più alti di 1,5-2 milioni, mentre per innovazione tecnologica e adeguamento a nuove norme, anche per la sicurezza, con «normative molto più restrittive rispetto a Spagna e Francia» bisogna calcolare 1,3-1,5 milioni al chilometro in più.

Intesa-Carifirenze tempi più stretti

Chi aveva scommesso su una rapida conclusione dell'accordo tra Intesa-SanPaolo e Carifirenze, dato per certo fino ad una settimana fa, dovrà forse rivedere i conti. Questo, almeno, è quanto sperano a Firenze dove l'Ente Crf, che detiene il 41,2% delle azioni (quota che sale al 49% con il patto sottoscritto con le Fondazioni delle Casse di Spezia e di Pistoia e Pescia), ha frenato sotto la spinta di istituzioni, sindacati e qualche socio di minoranza. Il presidente dell'Ente, Edoardo Speranza, per confermare che niente è ancora deciso, ha ribadito che «molti istituti di credito, italiani e stranieri», sono interessati ad accordi con la cassa. Quasi un modo per avvertire i vertici di In-

tesa-SanPaolo, pronti ad ampliare la propria presenza nel centro Italia, che l'ipotesi di una valutazione per la Crf di 5,13 miliardi di euro (6,2 euro ad azione) potrebbe non essere sufficiente.

I tempi per una definizione dell'affare, prima della presentazione del Piano industriale della superbanca (in programma il 14 aprile), sono piuttosto stretti. Carifirenze in Borsa nelle ultime settimane ha realizzato un rialzo attorno al 10%, e anche i soci lombardo-torinesi, che hanno in mano il 18,6% delle azioni dell'istituto fiorentino hanno tratto un profitto che potrebbe crescere ancora se riuscissero ad aver ragione nell'arbitrato, in corso con l'Ente, per un'altra quota pari al 10,72%. L'advisor scelto dai fiorentini per una valutazione complessiva del futuro, Goldman Sachs, aveva consigliato di far presto, se l'intenzione di un accordo fosse la strada che volevano seguire.

I fiorentini, comunque, potrebbero presentare alla città e ai propri dipendenti, circa 6.000, condizioni favorevoli anche per l'assetto: fonti finanziarie hanno ipotizzato che la Crf potrebbe guidare una supercassa sotto il cui controllo dovrebbero rientrare le casse del centro controllate da Intesa, circa 307 sportelli. Se poi, forte dell'appoggio di Fondazione Cariplo e Compagnia San Paolo, la Crf riuscisse a mantenere Fidemostic, la società di credito al consumo fino ad oggi controllata al 50% dalla banca fiorentina e al 50% da Bnp Paribas, e sulla quale i francesi stanno spingendo per prendere la maggioranza, la fusione con Intesa-SanPaolo potrebbe essere più facile.

Sette milioni in attesa di contratto

Chiusa quella degli statali, aperte molte vertenze: dai metalmeccanici ai bancari

di Felicia Masocco

ATTESA Chiusa la vertenza dei settori pubblici, la partita dei rinnovi contrattuali è più che mai aperta. I lavoratori che aspettano stipendi un po' più adeguati al costo

della vita si contano a milioni: 9 milioni secondo l'agenzia Ager che tuttavia calcola anche vertenze aziendali, come ad esempio Alitalia. Sfilano invece i 7 milioni secondo l'Ires Cgil che ha avviato un monitoraggio sui contratti. Nel computo del centro studi del sindacato ci sono tanto le «code di accordi scaduti e rimasti al palo (i panificatori, i lavoratori delle pulizie e i giornalisti guidano la classifica dell'attesa), quanto contratti scaduti a fine 2006 o in scadenza nei prossimi mesi (metalmeccanici, ferrovieri, commercio sono tra questi).

Il fattore «tempo» è quello che maggiormente balza agli occhi. Fino a venerdì scorso erano ben 6 milioni i lavoratori con contratto scaduto prima del dicembre 2006 e 4 milioni con contratto scaduto successivamente o che scadrà quest'anno. Dalla cifra vanno ora sottratti gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici che il rinnovo l'hanno avuto, ma la sottrazione nulla toglie alle lungaggini, alle scadenze mai rispettate, ai tempi che si sono andati progressivamente allungando. Mentre, si sa, l'inflazione non aspetta. I 186 mila dipendenti delle imprese di pulizie, aspettano da 23 mesi e nulla lascia presagire che si arrivi a una soluzione. Le imprese offrono 50 euro lordi d'aumento per il full ti-

me, contro i 90 chiesti dai sindacati, e in più vorrebbero non pagare i primi tre giorni di malattia e la maggiorazione del 25% degli straordinari. I 10 mila giornalisti aspettano da 25 mesi, gli editori non vogliono neanche sedersi al tavolo delle trattative. I 52 mila lavoratori dei settori gas e acqua il rinnovo lo hanno avuto il nove marzo scorso dopo 15 mesi, i 57 mila delle piastrelle - più fortunati - hanno atteso «solo» nove mesi.

A 15 mesi dalla scadenza del contratto del turismo, le trattative ristagnano. Non solo. Concomerentemente ha presentato le sue proposte che le controparti sindacali hanno giudicato «irricevibili». Così, l'11 maggio tutto il settore sciopera. Il contratto coinvolge 403 mila addetti.

Uno sciopero, per il prossimo venerdì alle 9 alle 17, lo hanno proclamato anche i ferrovieri. Sono 105 mila e oltre che con l'«ordinario» rinnovo (il contratto è scaduto a fine 2006), sono alle prese con una vertenza a tutto tondo: protestano per avere regole comuni per tutte le aziende del settore, per un piano d'impresa finalizzato allo sviluppo, per salvaguardare il potere d'acquisto degli stipendi. Anche gli addetti del commercio in piena stagione contrattuale: 1 milione e 800 mila lavoratori che hanno firmato l'ulti-

Per i lavoratori del turismo proposte giudicate irricevibili: sciopero l'11 maggio



Operaia in una fabbrica d'imbottigliamento

mo rinnovo nel 2004. Due i grandi nodi, al momento, da affrontare e sciogliere: la flessibilità e gli orari di lavoro e le richieste salariali.

I metalmeccanici sono oltre un milione e mezzo. Il loro contratto scadrà a fine giugno, ma l'attenzione è già alta se non altro perché da sempre questa vertenza è considerata apripista per l'intera industria. Fiom, Fim e Uilm sono impegnate nella ricerca di una piattaforma comune, ricerca non facile. L'ultimo incontro c'è stato il 2 aprile sono stati fatti passi in avanti per la parte normativa mentre sulla parte salariale restano le distanze tra le organizzazioni. La Uilm-Uil chiede 152 euro,

DAVANTI AL WTO Ancora pirateria commerciale: scontro Usa-Cina

L'Amministrazione Bush si muove ancora contro Cina con una doppia citazione dinanzi al World Trade Organization (Wto) per la violazione del copyright (pirateria) su diversi prodotti e la restrizione alle vendite di film, musica e libri nel paese asiatico. È quanto annuncia il rappresentante al Commercio Usa, Susan Schwab.

La duplice azione rappresenta un nuovo salto nello scontro tra Stati Uniti e Cina in materia di scambio commerciale che registra un pesante deficit a carico degli Usa, schizzato nel 2006 alla cifra record di 232,5 miliardi di dollari. «I livelli di pirateria si mantengono su livelli decisamente alti e inaccettabili», commenta la Schwab secondo cui l'inadeguata tutela del copyright costa «alle società e ai lavoratori americani miliardi di dollari ogni anno».

La Motion Picture Association (Mpa), l'associazione cinematografica statunitense, ha già espresso il proprio apprezzamento stimando il danno annuo di pirateria e violazioni del copyright in 2,3 miliardi di dollari di minor ricavi. L'iniziativa segue l'introduzione dei dazi alle importazioni di carta dalla Cina annunciata appena a fine marzo, ribaltando la politica commerciale tenuta negli ultimi 23 anni, durante i quali gli Usa hanno valutato il paese asiatico come uno «senza economia di mercato» e quindi non soggetto a ritorsioni. Una mossa in linea con la crescente pressione del Congresso, ora a maggioranza democratica, su Bush per provvedimenti più decisi contro Pechino.

Primi incontri sulla normativa per le tute blu Per i salari la soglia dei cento euro

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE AMMINISTRATIVO
GARE E CONTRATTI
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 15 maggio 2007 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di una gara, mediante procedura aperta, per l'appalto di **RIFORNIZIONE DEL COMPLESSO SCOLASTICO "DUE AGOSTO" NEL QUARTIERE BORGOPANIGALE (CIP 350/B)**, dell'importo di Euro 600.000,00 di cui netti 580.000,00 a base di gara (compreso Euro 30.000,00 per lavori in economia) ed Euro 20.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Codice Intervento: 3630 Codice CUP: F79F0600110004 di cui alla determina P.G. n. 241979/06 CIG:00177095EC.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo Internet: www.comune.bologna.it/staff-amministrativo/, potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito Internet sarà pubblicato l'esito della gara.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 14 maggio 2007.

IL DIRETTORE
Dott.ssa Patrizia Bartolini